

Nascono e crescono in cella fino a tre anni i figli delle donne detenute

I bambini col «sole a scacchi»

Un'infanzia costretta nell'ambiente violento e disperato delle prigioni - Il caso della Salerno ripropone un problema drammatico che è di tante altre madri

ROMA - Ci sono in Italia bambini prigionieri che fino a tre anni non conosceranno altro mondo che la cella, altri volti che quelli delle carcerate e delle vigilatrici, altri spazi che i pochi metri di terra del pavimento i primi passi. Sono i figli delle detenute, chiusi in carcere insieme alle madri, a scontare, loro, colpe mai commesse. Pensare a fanciulli, segregati col «sole a scacchi» in quei luoghi di violenza...

La vicenda della nappista Franca Salerno, divenuta madre in carcere, ha contribuito a lacerare il velo che copriva una realtà per molto tempo rimossa. Dietro di lei ci sono altre donne, altre detenute, altri bambini. Quanti sono questi carcerati in fasce? Dieci a Roma, cinque a Pozzuoli, una di appena due mesi a Palermo, una a Torino, due a Perugia, una decina sparse nelle case di pena...



Una detenuta accudisce il figlioletto nell'«enclava» di una prigione

Fondamentale l'ambiente nel rapporto madre-figlio

Ma se questa è una delle tante contraddizioni del sistema carcerario aberrante sul piano giuridico, inaccettabili sono i guasti che una simile segregazione può provocare su un bimbo nella prima fase, la più importante, del suo sviluppo. Se è astratto la decisione di non separare la madre dal figlio, può sembrare avanzata — commenta il neuropsichiatra Massimo Ammaniti — la realtà è diversa. Essere madre, in senso completo, non è una funzione naturale, biologica. Se questo rapporto non si snoda in un ambiente adeguato, non potrà essere positivo. Che il rapporto madre-figlio non sia una «mancata senza porte e senza finestre» isolata dal contesto sociale è oggi patrimonio comune, non solo degli specialisti, ma anche dell'uomo della strada.

seccarsi quando si aprono le porte del carcere. Qui, indifferenza e arida burocrazia, cancellano in un attimo non solo studi scientifici, ma secoli di retorica sulla «mamma». Tanto che nei giorni scorsi, a Rebibbia, è stato negato a una giovane ventenne il permesso per andare a vegliare la salma della figlia morta all'ospedale. La donna era stata condannata a 26 giorni di carcere per aver dato false generalità, e la sua detenzione sarebbe terminata sei giorni dopo.

Il pericolo di turbe che lasciano tracce indelebili

Fu per primo lo studioso René Spitz che, nel corso di un'inchiesta sui penitenzieri americani, dimostrò la difficoltà delle madri ad avere un rapporto positivo col figlio in cella. I piccoli soffrivano di numerose turbe, che avrebbero lasciato tracce indelebili nella loro psiche per tutta la vita. Più tardi, Rutter, sponendo l'attacco della madre all'ambiente accettato che, non solo era distorto il legame con la madre, ma che venivano a mancare tutti gli indispensabili stimoli del mondo esterno, le figure alternative, il padre, i nonni, i vicini, gli amici. «E certe carenze», aggiunge Ammaniti — «possono sviluppare tendenze antisociali».

L'esigenza è stata sottolineata anche da un'interrogazione che un gruppo di parlamentari (Giancarlo Codrignani del Pci, Maria Magnani Noya del Psi, Susanna Agnelli del Pri e Luciana Castellina di Dp) hanno presentato al ministro per chiedere se «non ritenga opportuno assumere iniziative per superare l'anacronistica e iniqua situazione di bambini destinati a trascorrere i primi anni di vita, o separati dalla madre o rinchiusi in carcere con danni irrimediabili per lo sviluppo della personalità».

Matilde Passa

Il codice non prevede la mamma in carcere

Comprimere in termini tecnico-giuridici un problema così complesso come quello della maternità risuola all'interno di un penitenziario è operazione disagevole: perché pone in secondo piano gli aspetti — e i rischi — della moltiplicazione del costo della perdita di libertà per la madre e delle possibili, gravi, ripercussioni sul figlio. La settoriale prospettiva giuridica esige comunque alcune premesse. A seconda del reato commesso, la incarcerazione dell'accusata è facoltativa od obbligatoria: soltanto nel caso di cattura facoltativa (mai nel caso di cattura obbligatoria) può essere sospesa l'esecuzione del mandato che riguarda una donna incinta o che allatti la prole. Eseguito il mandato di cattura, il detenuto in attesa di giudizio può ottenere la libertà provvisoria, ma soltanto nel caso di reati non particolarmente gravi. Gravità, puerperio e presenza di un neonato sono certamente circostanze da segnare in favore della concessione di libertà provvisoria, quando si effettui quel giudizio di bilanciamento tra fattori diversi (esigenze istruttorie; gravità del reato; personalità dell'imputato). Peraltro, in base al ri- gido ordinamento penitenziario, in ogni istituto per donne debbono essere in funzione servizi speciali per l'assistenza sanitaria alle gestanti e alle puerpere. (Alle madri detenute si applicano le norme vigenti in materia di assistenza sanitaria, sia pure necessariamente ridotte, che quelle norme intendevano assicurare.

percorso di recarsi a visitare il figlio. Esaurito l'aspetto propriamente tecnico-giuridico, è doveroso aggiungere subito che non basta constatata l'esistenza di norme formulate in modo tale da non pregiudicare oltre il lecito (nell'articolata valutazione di vari elementi, di segno fra loro contrapposto) i diritti fondamentali ricollegibili alla maternità e alla salute fisica dei soggetti interessati. Occorre anche che la prassi applicativa non costituisca essa stessa svuotamento delle garanzie, sia pure necessariamente ridotte, che quelle norme intendevano assicurare. In questa direzione deve soprattutto esercitarsi la rigorosa vigilanza dell'opinione pubblica democratica: con interesse e mobilitazione continui, in vista di un generale miglioramento del trattamento delle madri e dei figli che stanno costretti a vivere il dramma di una esperienza carceraria: non soltanto sull'onda emotiva di campagne che potrebbero anche rivelarsi troppo condizionate dalla specifica situazione di questo o quel personaggio.

Giancarlo Caselli, Giudice istruttore del tribunale di Torino

L'EX CAPO DELLA POLIZIA TESTE AL PROCESSO BORGHESE

La debole memoria di Vicari alle prese con il golpe del '70

Molti «non ricordo» e «mi sembra» - Incidenti in aula Domani sarà ascoltato l'ex ministro della difesa Mario Tanassi

ROMA - «Ritengo estremamente improbabile un'irruzione al Viminale, a meno che non si possa contare sull'aiuto di un ufficiale traditore, all'interno dell'edificio». Questa dichiarazione di difesa con una serie infinita di «mi sembra», «non ricordo esattamente», ed altre formule tese a sfumare le affermazioni che stava per fare o aveva appena fatto e che si sono ridotte, in sostanza, a delle conferme abbastanza acritiche della «storia» ufficiale del «golpe» e delle successive indagini.

colonna di guardie forestali guidate dal colonnello Mario Berti. Scarsissimi, quindi, gli spunti di rilievo. Tra questi l'affermazione secondo cui lo stesso Vicari sarebbe stato presente ad uno solo dei colloqui tra l'ex capo del Sid, Vito Miceli, e il ministro degli Interni, Restivo, durante i quali si faceva il punto sulla situazione. Secondo il parlamentare, il giudice di primo grado, favoreggiamento, invece, sia l'ex capo della polizia che altri funzionari dell'apparato di sicurezza avrebbero regolarmente preso parte a questi contatti.

Per quasi cinque ore Vicari ha risposto alle numerose domande della corte, del pubblico ministero e degli avvocati del collegio di difesa con una serie infinita di «mi sembra», «non ricordo esattamente», ed altre formule tese a sfumare le affermazioni che stava per fare o aveva appena fatto e che si sono ridotte, in sostanza, a delle conferme abbastanza acritiche della «storia» ufficiale del «golpe» e delle successive indagini. Sono riuscite così fuori le «voci», già la notte stessa del «Tora tora», poi le notizie di stampa e la prima inchiesta, a metà marzo del '71, e le successive smentite sulla penetrazione dei cospiratori al ministero degli Interni e sulla marcia della

colonna di guardie forestali guidate dal colonnello Mario Berti. Scarsissimi, quindi, gli spunti di rilievo. Tra questi l'affermazione secondo cui lo stesso Vicari sarebbe stato presente ad uno solo dei colloqui tra l'ex capo del Sid, Vito Miceli, e il ministro degli Interni, Restivo, durante i quali si faceva il punto sulla situazione. Secondo il parlamentare, il giudice di primo grado, favoreggiamento, invece, sia l'ex capo della polizia che altri funzionari dell'apparato di sicurezza avrebbero regolarmente preso parte a questi contatti. Altre questioni che ha scosso la monotonia dell'interrogatorio è stata quella dei rapporti tra il Sid, gli Affari riservati e la magistratura. L'ex capo della polizia aveva affermato che per quanto ricordava il suo ministero tutte le notizie e gli accertamenti fatti sulle manovre eversive erano regolarmente trasmessi ai giudici che indagavano sullo stesso argomento, ma ha poi dovuto ammettere, con un certo imbarazzo, che «ricordo» la trafila seguita da una nota del sottosegretario D'Agostino, del 1971, che fu trasmessa al magistrato solo sette anni dopo. Sempre su questo argomento, Vicari ha poi smentito de-

Fulvio Casali

Forfait di due giurati

Caso Torasso: nuovo rinvio

La difesa dell'imputato lobotomizzato chiederà una nuova perizia psichiatrica

Dalla nostra redazione TORINO - Per la quarta volta consecutiva il processo contro Giuseppe Torasso, accusato di aver ucciso la sua giovane amante Liliana Porporato, è stato rinviato. I primi due giorni non si è potuto comporre la giuria popolare, venerdì questo scoglio sembrava superato, ma mancava l'avvocato di parte civile, bloccato a Cuneo dalla neve. Ieri mattina gli scerani dei giurati erano di nuovo per metà vuoti. Pare di coloro che un puro caso non morì. Sottoposto ad intervento chirurgico, per salvarli la vita gli fu asportata parte del cervello. L'interrogatorio a cui periti e giudici dovranno ora rispondere è se tale operazione ha provocato delle alterazioni irreversibili nella sua psiche tale da renderlo un altro uomo. Domani comunque, anche se il processo potrà finalmente iniziare, si dovrebbe

avere una nuova e più lunga interruzione. Gli avvocati difensori chiederanno infatti che venga effettuato un'altra perizia psichiatrica. Se la corte, come tutto lascia prevedere, accetterà tale richiesta, bisognerà attendere l'esito della perizia prima di poter continuare il dibattimento. Sempre che sia possibile formare una giuria. E' questo infatti, l'ostacolo che rischia di bloccare questo come gli altri processi in programma per le prossime settimane nella corte d'assise di Torino. Il problema della composizione di una giuria popolare esplose in modo clamoroso nell'aprile scorso, alla vigilia del processo contro Curcio e gli altri brigatisti. Pochi giorni prima era stato assassinato l'avvocato Puma, due anni fa, infatti, con altri fascisti della zona, fece fuoco contro quattro giovani di sinistra. I due fascisti arrestati si sono conquistati la fama di picchiatori insieme con alcuni giovani organizzati dal movimento sociale:

Due fratelli fascisti a Milano

Sparano alla madre poi dicono: «Sono stati i rossi»

I colpi partiti dalla pistola che stavano maneggiando in casa La menzogna sostenuta anche dalla donna grave in ospedale

Dalla nostra redazione MILANO - Due fratelli, noti fascisti, di Cinesello Balsamo sono in galera per aver ferito con un colpo di pistola la madre, ora ricoverata in gravi condizioni all'ospedale Niguarda di Milano. Naturalmente in un primo tempo avevano simulato l'aggressione da parte di alcuni estremisti di sinistra, mettendo a subbuglio il quartiere dove abitavano, creando un clima di tensione. Poi, dopo ore di interrogatorio la verità è venuta a galla.

Continuano le aggressioni I fascisti a Trieste fanno fuoco per uccidere

Dalla nostra redazione TRIESTE - Non accenna a diminuire l'attività criminale dei fascisti a Trieste. Nella mattinata si è appreso di un nuovo, grave attentato compiuto con la fredda determinazione di uccidere. L'infierire 24enne Vittorio Paolotti stava rincasando venerdì mattina una pistola, una Beretta calibro 7,65, che detenevano senza licenza, nel cortile della loro abitazione in via San Martino 21 a Cinesello. La madre dei due, Calogera Attardi, di 44 anni, era nel frattempo scesa in cortile, per dare da mangiare ad un cane. Improvvisamente dall'arma è partito un colpo che ha ferito la donna all'addome. Calogera Attardi si è accasciata al suolo. Soccorso, è stata subito trasportata all'ospedale di Niguarda, dove le sue condizioni sono apparse subito assai gravi. Sono subito intervenuti i carabinieri di Cinesello Balsamo; al maresciallo Giuseppe Di Ceglie, i due raccontano una falsa versione dei fatti avvalorata dalle dichiarazioni della madre: un uomo sarebbe improvvisamente entrato nel cortile di via San Martino 21 e avrebbe fatto fuoco sulla donna.

«Perché siamo di certe idee — sostenevano — ecco perché ce l'hanno con noi...». I carabinieri sono riusciti ben presto a demolire questa menzogna e alla fine i due fratelli hanno confessato; a sparare, maneggiando la pistola, è stato il più anziano dei due, Giuseppe, che è stato quindi denunciato e arrestato per detenzione abusiva di arma da fuoco e per lesioni personali aggravate. Maurizio Puma è stato arrestato anche lui per concorso nei medesimi reati. Giuseppe e Maurizio hanno cinque fratelli, tre maschi e due ragazze. Il padre, Lorenzo Puma, di 47 anni, è un operaio. In questa direzione deve soprattutto esercitarsi la rigorosa vigilanza dell'opinione pubblica democratica: con interesse e mobilitazione continui, in vista di un generale miglioramento del trattamento delle madri e dei figli che stanno costretti a vivere il dramma di una esperienza carceraria: non soltanto sull'onda emotiva di campagne che potrebbero anche rivelarsi troppo condizionate dalla specifica situazione di questo o quel personaggio.

Giancarlo Caselli, Giudice istruttore del tribunale di Torino

Advertisement for Amaro 18 Isobella liqueur. It features a large image of the bottle with the label 'AMARO 18 ISOBELLA'. Text includes: 'Tutto questo, negli anni, ha fatto di Amaro 18 Isobella il classico degli amari.', 'Amaro 18 Isobella trae le sue virtù da un'esperienza secolare, da una ricetta calibrata tra erbe digestive e giusta dose d'alcool, da una sapienza produttiva ineguagliabile.', and 'Ogni giorno Amaro 18, per digerire piacevolmente.' There is also a small logo for 'IL CLASSICO DEGLI AMARI'.